

L'intervista

Assieme al regista sono coinvolti Di Mauro, Avogadro e Pirrello. L'unica eccezione "fuori porta" è Maria Paiato

I disperati di Tarantino**"Quattro atti profani" e torinesi sul palcoscenico dello Stabile****ALESSANDRA VINDROLA**

MARIA Croce è un'immigrata alla disperata ricerca del figlio, probabilmente morto in prigione. Poi c'è il matto che ha trascorso la vita in cliniche e ospedali psichiatrici, in una lunga via crucis di soprusi e cure. Il terzo è un furfante che davanti alla bara del figlio, un travestito soprannominato Beata Vergine, s'inventa una lunga telefonata per accompagnarlo nell'al

to abbastanza considerato; e in più mi ha colpito che le quattro pièces — *Stabat mater*, *Passione secondo Giovanni*, *Vespro della Beata Vergine*, *Lustrini* — pur scritte in momenti diversi, sono tutte ambientate a Torino, e sono suoi abitanti i protagonisti».

Nella Torino tirata al lustro del dopo-Olimpiadi, sceglie di parlare di immigrati, emarginati, disperati. Un atto di accusa?

«Ci tengo a precisare che questo non è uno spettacolo di taglio sociale. Anche se la Torino descritta da Tarantino non è certo scomparsa. Io sono figlio di immigrati, un veneto e una pugliese, e mi ricordo benissimo di aver incontrato davvero questo genere di disperati: un mondo particolare che va visto senza preclusioni di sorta. Che esiste ancora e che desideravo restituire alla luce e alla poesia. E poi dall'altra c'è il cast, quasi solo torinese, che ci parla della grande creatività che ferve in questa città».

Il teatro di Tarantino, anche se muove da una forte coscienza storica e sociale, tende infatti a essere più poetico e ironico.

«Tarantino è un autore visionario, una sorta di Fellini del teatro. Grandissimo è stato il lavoro sul linguaggio che hanno dovuto fare gli attori, perché i toni alti si mescolano al popolare, un misto di piemontese e dialetti del sud; così come tragico e comico vanno di pari passo».

E come avete lavorato per trasformare le quattro pièces in un unico spettacolo?

«La scena disegnata da Botto & Bruno è una sorta di Golgota urbano, da cui emergono figure che abitano uno stesso luogo pur non incontrandosi mai. Per il resto, come regista ho cercato di tirare fuori il meglio da ciascuno, scegliendo attori che siano anche autori, capaci di apportare un loro contributo originale all'interpretazione».

Malosti: "Non è uno spettacolo di taglio sociale, ma quella città non è mai scomparsa"

di là. Gli ultimi due sono barboni, insieme in una lunga e gelida notte che vedrà sopravvivere solo uno di loro. Sono l'umanità disperata e dolente protagonista dei *Quattro atti profani* di Antonio Tarantino, in scena nella nuova produzione dello Stabile di Torino (con la coproduzione del Teatro Eliseo) in scena da stasera alle 20.45, fino al 24 maggio, alle Fonderie Limone di Moncalieri. I credits di questo spettacolo sono un concentrato di creatività torinese: Antonio Tarantino vive nella città da moltissimi anni ed è considerato uno dei più importanti drammaturghi italiani, le scene sono dei fotografi Botto & Bruno, la regia è di Valter Malosti, in scena ci sono, oltre allo stesso Malosti, Michele Di Mauro, Mauro Avogadro, Mariano Pirrello e — unica eccezione — Maria Paiato.

Valter Malosti spiega che a dargli l'idea è stata proprio la «torinesità» di tutti gli elementi: «Tarantino è un autore che in questa città non è sta-



ALLE LIMONE

Valter Malosti, regista e interprete di «Quattro atti profani» di Antonio Tarantino, da stasera alle Fonderie Limone